Uomo giusto*

Con il rito della traslazione dei resti mortali dal cimitero di Napoli a quello di Tricase, l'on. Giuseppe Codacci-Pisanelli è ritornato nella sua città di elezione e di adozione. Tricase lo accoglie come uno dei suoi uomini più illustri. Il breve e significativo epitaffio scritto sulla sua lapide riporta in greco e in latino, due lingue a lui care, la parole con le quali il Vangelo di Matteo definisce san Giuseppe: "uomo giusto" (cfr. *Mt* 1,19).

"Giusto" è un appellativo che la Sacra Scrittura attribuisce a chi si mostra fede e obbediente a Dio e al suo progetto. Giuseppe Codacci-Pisanelli può essere annoverato tra queste persone. Coloro che lo hanno conosciuto sono tutti unanimi nell'attestare la sua dirittura morale e il suo comportamento integerrimo. Il prof. Vittorio Frosini, suo amico e docente all'Università di Roma, lo definì "erede di un'antica civiltà". «Ascoltandolo parlare, la sua immagine interiore si palesava subito nella sua armoniosa composizione di erede di un'antica civiltà, in cui si erano fusi una pluralità di mondi culturali: c'era il limpido intelletto della Magna Grecia, l'ingegno giuridico della romanità, il fervore religioso del mondo bizantino, la tempra morale della conquista normanna, il senso della devozione alla cosa pubblica della monarchia meridionale del Settecento e infine l'aperura dell'animo e della mente distintiva dell'età liberale del Risorgimento. Mi pare che questi elementi fossero come iscritti nel suo codice genetico, tanto si mostravano a lui connaturali per la loro immediatezza»[1].

Anche mons. Giuseppe Ruotolo, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, lo ricordava con affetto e ammirazione: «E' una degna figura di parlamentare l'onorevole (Giuseppe Codacci-Pisanelli) il quale a una vasta e profonda cultura giuridica, unisce una cultura religiosa di grande rilievo. Inoltre conosce bene lingue straniere e spesso è mandato all'estero per partecipare ai convegni internazionali. Pura gloria del nostro Salento e della mia diocesi, pura gloria della D.C., va rispettata, tenuta in debito conto, valorizzata sempre di più. Si interessa dei problemi salentini con competenza e…vigore»[2]. Alcuni mesi dopo, il Vescovo annotava nel suo diario queste parole: «Annunziato da una telefonata romana è venuto il Ministro dei rapporti col Parlamento, il carissimo prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli che io conosco e ammiro per la sua cultura e per la sua rettitudine»[3].

La personalità di Giuseppe Codacci-Pisanelli si forgiò in famiglia per l'influsso della madre, Evelina Sansonetti, e alla scuola di don Massimo Massimi, divenuto poi cardinale. Questi tracciò un lusinghiero ritratto della Sig.na Eva Sansonetti: «Giovinetta di doti singolari, vide il sorgere della nostra associazioni e sognò una famiglia in cui fiorissero in pieno i nostri ideali. Il sogno divenne realtà e undici figli narrano le glorie della madre buona e saggia, vigilante e prudente. Non exstinguitur in nocte lucerna eius»[4].

All'età di nove anni, la madre scrisse il figlio Giuseppe alla *Congregazione eucaristica romana* fondata da don Massimo. Giuseppe Codacci-Pisanelli annotò in pagine dense di ricordi nel volumetto celebrativo dedicato al cardinale l'esperienza maturata nella *Congregazione eucaristica.* L'educazione proposta da don Massino ruotava intorno a tre valori, che egli ricordava affettuosamente come le tre "c": chiesa, campo, casa. La formazione religiosa consisteva

---

* *Omelia* nella Messa per la Traslazione della salma di Giuseppe Codacci-Pisanelli, Chiesa del Cimitero, Tricase 7 novembre 2015.

[1] V. Frosini, *È stato erede di un'antica civiltà*, "Siamo La Chiesa", 16, 1966, n. 1, p. 35.

[2] E. Morciano, *«Tutto nasconde un disegno d'amore»: la pietas eucaristica di Giuseppe Codacci-Pisanelli*, "Leucadia", 5, 2015, n. 1, p. 57.

[3] *Ivi*.

[4] Testo dettato da don Massimo per il ricordino in seguito alla morte di Eva Sansonetti, cfr. G. Codacci-Pisanelli, *Indole e struttura della Congregazione Eucaristica,* in *AA.V., Al cardinale Massimo Massimi nel centesimo anniversario della nascita,* Nova Agep., Roma 1977, p. 35-36.

nell'inculcare una spiritualità fondata sull'Eucaristia, la devozione mariana e la pratica della meditazione quotidiana della Sacra Scrittura e dell'*Imitazione di Cristo*.

Tra le attività spirituali della Congregazione eucaristica, Giuseppe Codacci-Pisanelli ricordò «gli esercizi spirituali, il mese mariano, la festa del Corpus Domini»[5]. Due erano i testi di riferimento scritti da don Massimo per la conoscenza della dottrina cristiana[6]. Giuseppe Codacci-Pisanelli richiamava Il secondo libro, *La divina Eucaristia* (che nella primitiva stesura portava il titolo di *Il mese eucaristico*), per il suo valore e la sua fondamentale importanza nell'opera educativa di don Massimo. Queste le sue parole: «Una delle sue opere più significative *il mese eucaristico*. La predicazione non poteva affidarsi solo alla parola. Per ogni giorno la considerazione di un aspetto dell'Eucarestia si svolgeva in tre punti, riassunti in una conclusione. Oltre che come sintesi del significato e del valore del sacramento, il libretto, di umilissime apparenze e di enorme valore spirituale, ha particolarmente importanza come metodo di meditazione»[7].

L'ascolto e la meditazione della Parola di Dio divenne un esercizio che accompagnò l'intera esistenza di Giuseppe Codacci-Pisanelli, forgiò la sua spiritualità e la sua personalità al punto da diventare quasi un "maestro esperto" di questa forma di preghiera. A tal proposito, Mons. Giuseppe Ruotolo dette una significativa testimonianza: «Ho ascoltato stamane l'on. Codacci Pisanelli: ha parlato dell'importanza delle meditazione, come può parlare un sacerdote convinto, che veramente la fa sempre come inizio di vita interiore durante la giornata e come ispiratrice di santità e di apostolato. Penso che sia stata la parola più efficace di quella mia»[8].

Alla formazione religiosa si aggiungeva quella sportiva che si teneva nel pomeriggio di ogni domenica e giovedì. Alle partite di calcio partecipava anche don Massimo in qualità di arbitro. Egli stesso sceglieva strutture sportive poste in località incantevoli dalle quali si poteva ammirare la bellezza della città di Roma: il campo di Monteverde, quello di villa Felicetti e quello di Monte Mario. La terza "c" richiama il terzo luogo della formazione: la "casa" ossia l'ambiente dove si svolgevano le riunioni per l'approfondimento e la discussone dei temi riguardanti la fede e la morale.

La formazione spirituale ricevuta da Giuseppe Codacci-Pisanelli in qualità di membro della *Congregazione eucaristica* fu la base per lo sviluppo della sua personalità che raggiunse alti livelli sia nella sfera familiare sia in campo sociale, politico e istituzionale. Egli stesso riconobbe la grande importanza che don Massimo annetteva a questi due aspetti. Quanto al tema della famiglia egli scrisse: «Nella famiglia, secondo la convinzione di don Massimo, deve espandersi e completarsi la personalità del congregato chiamato ad agire tra tanti pericoli. Ancora più che per l'incolumità fisica di ciascuno dei suoi seguaci, don Massino intensifica le sue preghiere per l'incolumità dello spirito e scriveva: *Intellectum illumina:* ti sia data una e completa visione della verità. *Affectum inflamma:* ti sia dato un forte amore per la giustizia e un vero orrore per l'iniquità, così da poter dire nel guardare il passato *Dilexi iustitiam odivi iniquitatem.* Parole che suonano come estrema e riassuntiva esortazione. Per metterla in pratica il grande segreto sta nell'attingere le indispensabili energie all'esauribile fonte dell'Eucaristica, verso la quale porta il cammino illuminato con materna e sovrumana tenerezza della "Donna vestita di sole"»[9].

I figli riconosceranno l'influsso esercitato dal padre, anche durante i periodi di assenza da casa per i suoi numerosi impegni politici e istituzionali: «Anche da lontano, - essi scrissero - giorno per giorno, ci ha insegnato il valore della parabola dei talenti. Bisogna sforzarsi di dare il meglio di se stessi, ma senza temere gli insuccessi, senza lasciarsi rovinare dalle preoccupazioni per il futuro

[5] *Ivi*, p. 26.

[6] Cfr. M. Massimi, *La nostra fede e la sintesi del domma cattolico,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1961; Id., *La divina Eucaristia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1948.

[7] G. Codacci-Pisanelli, *Indole e struttura della Congregazione Eucaristica,* cit., p. 28.

[8] E. Morciano, *«Tutto nasconde un disegno d'amore»*, cit., p. 52.

[9] G. Codacci-Pisanelli, *Indole e struttura della Congregazione Eucaristica,* cit., p. 36

anche in momenti di svago: c'è un tempo per lavorare e uno per giocare a tennis, un tempo per pregare e uno per andare a mare. Anche in un letto di ospedale c'è il tempo per sorridere e per ascoltare le partite di calcio, e non c'è mai un tempo per pensare solo a se stessi e dimenticare gli altri»[10].

Suo costante rammarico fu quello di non essere riuscito a far inserire nel dettato costituzionale riguardante il matrimonio l'aggettivo "indissolubile". A tal proposito, il senatore Giorgio De Giuseppe scrive: «Non ottenne, e portò un cruccio per tutta la vita, che all'articolo 29 della Costituzione […] non ottenne che in quell'articolo fosse inclusa la parola "indissolubile" […]. Entrata la parola "indissolubile" nella Costituzione, per introdurre il divorzio, si sarebbe dovuto ricorrere alla revisione della Costituzione e non ad una legge normale. Codacci Pisanelli che credeva nella famiglia, nella sua, ma in tutte le famiglie perché vedeva nella famiglia il nucleo essenziale della società, temeva questa violenta aggressione all'istituto stesso»[11].

Va anche ricordato che Giuseppe Codacci-Pisanelli ha scritto una pagina indimenticabile nella cultura salentina. La sua solida formazione culturale si basava sugli studi giuridici, avendo conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Roma e sugli studi filosofico-teologici, per aver frequentato la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Nel 1934, si recò a Oxford e vi rimase per circa sei mesi (gennaio - luglio) durante i quali frequentò la Oxford Union Society facendo esperienza della vita d'assemblea e partecipando alle discussioni sulle mozioni riguardanti la vita culturale e politica. Questa solida formazione lo spinse a impegnarsi per la istituzione del Consorzio Universitario Salentino del quale assunse l'incarico di Rettore dal 1955 fino all'a.a. 1959-60. Con l'istituzione dell'Università di Lecce, nel 1966 venne eletto Rettore e mantenne tale incarico fino all'a. a. 1975-76.

Ugualmente significativo è stato il suo impegno di politico cristiano come deputato, ministro e sindaco di Tricase. Secondo la lettera di Pietro, i cristiani sono "stranieri" (*pàroikoi*) cioè "abitano accanto" e "pellegrini"(*parepidèmoi*) (1Pt 2,11) ossia "gente di passaggio". Essi fanno tappa in questo mondo, ma sono in cammino per andare oltre. Sulla terra essi sono come "migranti", in soggiorno temporaneo, perché portano dentro al cuore l'attesa profonda di ritornare alla patria. Abitano la città terrena come gente che non ha la propria cittadinanza definitiva in questo mondo. Rivendicano un'appartenenza terrestre, con gli obblighi che ne derivano, ma il loro destino non si esaurisce in questa società. I cristiani sono tali per dono di grazia, per questo essi sono chiamati ad astenersi «dai desideri della carne che fanno guerra all'anima» (*1Pt* 2, 11). Queste *epithumìai* sono desideri prepotenti. La "carne", intesa non solo come una sessualità senza regole, ma come una condizione umana, pretende di cancellare Dio dal suo orizzonte e di fare dell'io il proprio assoluto. I desideri che derivano da questo modo di concepire la vita diventano passioni sfrenate, ingordigia, cupidigia, ricerca del potere e del successo e contrastano con la natura profonda dell'uomo e con la sua vocazione ultima.

Quale deve essere lo stile dei cristiani? «Comportatevi da uomini liberi, - afferma san Pietro nella sua lettera - non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio *»(1Pt* 2,16). I cristiani devono essere uomini liberi e servitori di Dio. Servire Dio vuol dire diventare liberi. Dio è la garanzia, non il nemico della libertà. Al contrario troppe volte la libertà diventa un pretesto per coprire la malizia.

Questa la libertà cristiana è stata vissuta in modo pieno da Giuseppe Codacci-Pisanelli. Egli prese a modello del suo comportamento la visione proposta dallo scritto *A Diogneto*. In esso, i cristiani sono presentati come cittadini leali dell'impero, capaci di nutrire e di ricevere simpatia nel loro stare nella società, ma anche pronti a mostrare la *differenza cristiana*[12]. Consapevoli di essere

[10] Evelina, Alfredo, Emanuele, Biancaneve, Vito. Massimo. Giovanni e Angiola Codacci-Pisanelli, *I suoi compiti politici e quelli familiari erano, per lui, sullo stesso piano*, "Siamo La Chiesa", 16, 1966, n. 1, p. 32.
[11] G. De Giuseppe, *La fermezza morale fu sua costante trincea*, "Siamo La Chiesa", 16, 1966, n. 1, p. 28.
[12] Cfr. *A Diogneto* V-VI.

"stranieri e pellegrini" essi si fanno compagni degli altri uomini, ma non ricusano di confessare la loro differente identità. Avvertono la responsabilità di realizzare la "civiltà dell'amore" e per questo si dedicano alla costruzione della città degli uomini, consapevoli che «lo specifico impegno del politico cristiano è quando la sua fede si trasforma in speranza e amore»[13].

In una lettera inviata a mons. Ruotolo all'indomani della mancata elezione al parlamento nel 1968, Giuseppe Codacci-Pisanelli annotava: «Dopo ventidue anni di vita parlamentare un periodo di interruzione è opportuno. Mi consentirà, tra l'altro, di completare le monografie in corso per conseguire l'ordinariatio universitario. Mentre gli otto figli potranno avermi vicini. "Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum" (*Rm* 8,28). E sono sempre più convinto che tutto nasconde un disegno d'amore»[14].

I cristiani non sono estranei al mondo, ma sono protesi altrove in quanto cittadini della città celeste, la santa Gerusalemme, la città non costruita da mano d'uomo, ma preparata da Dio. «Quella città - afferma sant'Agostino - il cui re è la verità, la cui legge è l'amore, la cui misura è la dimensione dell'eterno»[15]. Vivendo in mezzo a noi, Giuseppe Codacci Pisanelli ha bramato la città celeste e si è incamminato verso di essa. Ora gode il riposo eterno nella gloria dei santi. Ne siamo certi: anche a lui il Signore ha detto: «Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore» (*Mt* 25,21).

[13] G. Codacci Pisanelli, *Intervento* al Convegno sul tema "I cattolici e l'impegno politico", Ugento 22 dicembre 1987, in "Siamo La Chiesa", 16, 1988, n. 1, p. 53.

[14] E. Morciano, *«Tutto nasconde un disegno d'amore»*, cit., p. 58.

[15] La frase, scritta di suo pugno, è riporta in latino nell'immaginetta ricordo: «Cives […] civitatis cuius rex veritas, cuius lex caritas, cuius modus aeternitas» (*Ep.* 138, 3,17).